La relazione di Aldo Giunti sui temi e le scadenze dei prossimi mesi

Dal direttivo della CGIL le proposte per nuove iniziative sull'occupazione

« Un movimento di massa che dia vigore alle lotte per il lavoro e lo sviluppo » - La riconversione industriale e il Mezzogiorno - Le vertenze con Fiat, Iri, Eni e Montedison - Prezzi, tariffe e politica della casa - I contratti nel pubblico impiego - Coerenza di obiettivi e scelte prioritarie

« Abbiamo bisogno con urgenza di un movimento di massa che dia nuova freschezza e vigore alla lotta per l'occupazione e lo sviluppo, affermi nella pratica le priorità della nostra linea e le imponga al potere politico, per correggere le caratteristiche negative della ripresa ». Questa l'esigenza più immediata del movimento sindacale, sulla quale ha cominciato ieri a discutere il comitato direttivo della CGIL i cui lavori, introdotti da una relazione di Aldo Giunti (dalla quale abbiamo tratto la frase sopra citata) si concluderanno oggi.

Giunti ha sottolineato in modo particolare che *« il problema centrale che abbiamo di fronte è quello del movimento, della sua estensione, della sua rispondenza qualitativa alle nuove esigenze, della sua relazione ».* Questione decisiva *« rimane la crisi economica e sociale »* e per operare una svolta *« più che per il passato occorre dare un saldo quadro di riferimento che affermi una prospettiva comune alle iniziative, necessariamente differenziate, che saranno portate avanti, comprendendo che le diverse battaglie debbono essere coerenti con scelte prioritarie, come momenti di un unico disegno ».*

« Non vi è attendismo, quindi attenuazione di pressione — ha proseguito Giunti — *vogliamo, al contrario, andare alla stretta sulle cose, al confronto ravvicinato e specifico. Per farlo, abbiamo bisogno di alzare la pressione di massa, estendere l'iniziativa di lotta ».* Tutto ciò richiede di *« dare priorità alle decisioni per lo sviluppo degli investimenti e dell'occupazione »*, in primo luogo nel Mezzogiorno. Giunti ha poi toccato uno per uno i temi centrali sui quali si svilupperà l'iniziativa del sindacato nei prossimi mesi.

MEZZOGIORNO - In merito all'attuazione della nuova legge per il Mezzogiorno, *« è necessaria la nomina del consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno e del comitato dei rappresentanti delle Regioni, facendo uscire dalla clandestinità il piano quinquennale e aggiornando e rivedendo i progetti speciali ».* Giunti ha poi precisato che *« il rilancio industriale del sud deve essere orientato da scelte di riconversione industriale a livello nazionale ».* Entrando ancor più nel dettaglio, il segretario confederale ha ricordato le scelte più immediate da compiere: il 5° centro siderurgico di Gioia Tauro, gli impegni di investimento per la Sit Siemens di Catania, Caserta e L'Aquila, l'impianto Aeritalia di Foggia; gli investimenti Montedison di Bussi, il polo chimico di Licata, gli impianti Sir di Lamezia Terme, Battipaglia ed Eboli, gli impianti Pirelli e del programma Liquichimica in Basilicata.

INDUSTRIA - Punto centrale della riconversione industriale è *« combattere la progressiva riduzione della base produttiva e occupazionale, per avviarsi lungo una strada di sviluppo e autonomia tecnologica del nostro sistema industriale, di recupero e formazione di quei settori e aree maggiormente sacrificati ed oggi ulteriormente emarginati dalla ristrutturazione guidata dai grandi gruppi monopolistici e finanziari ».* In questo quadro, *« strumento decisivo »* è il fondo per i nuovi finanziamenti all'industria. Il fondo per la riconversione deve essere coordinato con la unificazione degli incentivi per i nuovi insediamenti industriali, in modo da non creare due canali di finanziamento che siano di fatto contraddittori rispetto all'affermata priorità al Mezzogiorno. Per il riordino degli incentivi per i nuovi insediamenti industriali, *« il governo deve rispettare la scadenza di fine ottobre ».*

CASA - E' necessario — ha detto Giunti — operare simultaneamente sulla quantità e programmazione degli investimenti, sul regime dei suoli e sugli affitti, altrimenti non è possibile portare a soluzione la crisi strutturale dell'edilizia.

VERTENZE - Sulle vertenze aziendali, di gruppo e di categoria, la relazione ha affermato l'esigenza *« di una rigorosa coerenza con le scelte di fondo, evitando ogni rischio di stravolgimento delle priorità ».* Si tratta di battere le spinte corporative che si ripresentano e ciò non è possibile *« se non c'è tensione, respiro ideale, chiarezza e fermezza di obiettivi ».*

In particolare, nelle vertenze con Fiat, Montedison, IRI ed ENI, vi è l'esigenza *« di consolidare momenti di coordinamento intercategoriale; di individuare aree regionali e interregionali di intervento, associando concretamente le strutture territoriali alla gestione delle vertenze. Ciò è indispensabile per evitare che tali vertenze si chiudano in se stesse ».*

PUBBLICO IMPIEGO - Gli obiettivi di fondo dei contratti nel pubblico impiego sono sostanzialmente due: *« da un lato avviare primi momenti di riforma nella centenaria struttura dell'apparato; dall'altro, affermare una graduale perequazione all'interno delle categorie e tra settore e settore della amministrazione. Vi sono oggi ancora pericoli di disarticolazione e incoerenza determinati dalle differenze che le varie piattaforme presentano sul piano retributivo sulla valutazione delle anzianità pregresse, sull'arco di tempo nel quale dovrebbero compiersi le carriere. Vogliamo avere dal direttivo una conferma dell'orientamento assunto per potere, poi, andare rapidamente a una definizione conclusiva al nostro interno e nel rapporto con le altre organizzazioni ».*

PREZZI E TARIFFE - Giunti ha messo in risalto quattro aspetti: *« 1) l'adeguamento delle tariffe e dei prezzi amministrati deve avere un rapporto con i costi di gestione, ma non può essere rigidamente vincolato. La tariffa e il prezzo politico sono anche strumenti di politica economica, sulla base di scelte politiche e produttive; 2) deve essere assicurata, anche in questo campo, la difesa dei redditi più bassi; 3) deve essere affermato un rapporto tra le decisioni che si assumono e i problemi di riassetto e sviluppo dei settori interessati; 4) la trasparenza e chiarezza dei bilanci. Fissati questi punti di orientamento, intendiamo misurarci con le concrete proposte che verranno avanzate ».*

ANZIANITA' - *« Nessuno pensa* — ha sottolineato il segretario confederale — *di mettere in discussione diritti acquisiti o di mettere le mani su soldi che sono dei lavoratori, accantonati come salario differito. Ciò che abbiamo inteso porre e confermiamo è la necessità di un esame e di una revisione del futuro di questo istituto. Diversa è la posizione sulle superliquidazioni per certi dirigenti, inaccettabile e da eliminare subito ».*

CONGRESSO CGIL - A smentire la crisi del sindacato, sono i 4 milioni 119.740 iscritti della CGIL (177 mila in più rispetto allo stesso periodo — 30 agosto — dell'anno scorso). Vi sono, invece, complessi problemi di adeguamento rispetto ai compiti nuovi del sindacato. Nella CGIL si sta per aprire il dibattito congressuale. Giunti ha proposto che nella prima decade di ottobre si riunisca il consiglio generale per avviare anche formalmente tutti gli adempimenti necessari alla convocazione del IX congresso. Subito dopo si è aperto il dibattito.

Intanto, ieri mattina si è riunita la segreteria della Federazione unitaria sui problemi dell'unità sindacale. Al termine è stato deciso di costituire un gruppo di lavoro di 15 segretari confederali (5 per organizzazione) che proseguirà nel merito la discussione sui vari problemi.

Riprese ieri le trattative per il contratto del commercio

Nel pomeriggio di ieri sono riprese al ministero del Lavoro le trattative per il rinnovo del contratto degli 800 mila lavoratori del commercio. I negoziati hanno affrontato i problemi della giusta causa per i licenziamenti e l'applicazione dello Statuto dei diritti dei lavoratori. Una commissione ristretta ha avviato il confronto sui problemi dei piani di sviluppo e di ristrutturazione.

Se gli incontri fra le parti con la mediazione del ministro del Lavoro non conseguiranno risultati positivi, i lavoratori scenderanno in sciopero per 24 ore venerdì 17.

La riunione al ministero del Lavoro tra i sindacati di categoria aderenti alla Federazione CGIL-CISL-UIL, la Confcommercio e la Confesercenti è proseguita sino a tarda sera.

Comunicato della segreteria Cgil-Cisl-Uil

Per il dopo Ipo-Gepi « no » dei sindacati alle società di parcheggio

Venerdì scorso si è svolto l'incontro sindacati-governo per l'esame della situazione delle aziende metalmeccaniche poste sotto il controllo dell'Ipo Gepi. Il 30 settembre, come è noto, l'Ipo-Gepi cessa la sua attività per cui si aprono grossi problemi per l'occupazione dei lavoratori delle imprese, dei diversi settori produttivi, gestite dall'istituto.

In una nota inviata alla stampa, la segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL ha ribadito, intanto, la sua opposizione alla creazione di società di « parcheggio » per i lavoratori dell'Ipo-Gepi. Una iniziativa di questo tipo — prosegue la nota della segreteria unitaria — « romperebbe ogni coerenza di intervento pubblico volto al risanamento delle imprese e creerebbe la massima precarietà di condizione dei lavoratori ».

« Il problema della Ipo Gepi — afferma ancora la nota — deve essere risolto portando a compimento tutte le iniziative mature di soluzioni aziendali entro il 30 settembre, con accordi riguardanti tutti i lavoratori interessati, e per le aziende residue, collegandole, attraverso una qualche iniziativa Gepi, a piani reali di produzione che lascino a questi lavoratori la possibilità di riprendere la produzione.

« In questo contesto — conclude la nota — la Gepi deve svolgere la sua funzione avendo come obiettivo la realizzazione di iniziative coerenti con lo sviluppo della base produttiva, abbandonando una concezione privatistica priva di prospettive di ampio respiro e rilevanti dei livelli occupazionali ».

Immatricolati da gennaio ad agosto

In otto mesi quasi un milione di autoveicoli nuovi in più

Gli autoveicoli « nuovi di fabbrica » iscritti al « Pubblico registro automobilistico » (PRA) nel mese di agosto 1976, secondo i dati rilevati in via provvisoria dall'ufficio statistica dell'Automobile Club d'Italia, sono stati: 102.148, suddivisi in: 88.934 autovetture; 293 autobus; 6.692 autoveicoli industriali; 6.229 motoveicoli. Rispetto agli autoveicoli immatricolati nello stesso mese dell'anno precedente, si è registrato, pertanto, un aumento di 9.362 unità, pari al 10,09 per cento.

Per quanto concerne le singole categorie, risultano: un aumento di 11.312 unità per le autovetture; un aumento di 52 unità per gli autobus; un aumento di 2 033 unità per gli autoveicoli industriali; una diminuzione di 4.035 per i motoveicoli.

Nei primi otti mesi del 1976 — sempre secondo l'ACI — gli autoveicoli « nuovi di fabbrica » iscritti al PRA assommano complessivamente a 939 365 unità, ripartite in: 801.812 autovetture, pari all'85,36 per cento del totale delle immatricolazioni registrate; 2 939 autobus, pari allo 0,31 per cento del totale; 59.773 autoveicoli industriali, pari al 6,36 per cento del totale; 74 833 motoveicoli, pari al 7,79 per cento del totale. Rispetto al corrispondente periodo del 1975, nel corso del quale furono immatricolati complessivamente 828 742 autoveicoli « nuovi di fabbrica » si è registrato, pertanto, un aumento di 110 884 unità pari al 13,38 per cento.

Attività promozionale della Finsider

Presenza della Siderexport alle fiere internazionali

Nell'ambito della fiera autunnale di Zagabria, si è svolta domenica una manifestazione della Siderexport, la organizzazione del gruppo Finsider per l'esportazione. Al meeting, cui hanno partecipato numerosi operatori economici ed autorità jugoslave, tra cui il ministro per i mercati ed i prezzi Poropat ed il ministro per l'industria e l'energia Lukas, erano presenti per parte italiana anche il sottosegretario agli esteri on. Galli e l'ambasciatore Macotta.

Il dr. Piero Orazio Sanjust, vice presidente e amministratore delegato della Siderexport, ha messo in rilievo la continuità della presenza delle aziende del gruppo Finsider in Jugoslavia, particolarmente significativa ed apprezzata nel 20. anniversario del comprensorio di Zagabria, dove l'Italia è sempre stata presente alle manifestazioni fieristiche. Negli stessi giorni, una delegazione della Siderexport ha partecipato alla fiera autunnale di Lipsia, centro del commercio e degli scambi con tutti i paesi dell'Est europeo, che le aziende del gruppo Finsider seguono da molti anni ormai con particolare attenzione. Alla fiera del Levante di Bari, in corso di svolgimento, lo stand Finsider, infine, è incentrato sul tema della esportazione dei prodotti siderurgici.

Queste iniziative, ed altre che si svolgeranno a breve scadenza, tra cui le fiere di Algeri e di Bagdad, affermano e consolidano sempre più la presenza della Siderexport su tutti i mercati del mondo, con l'obiettivo di migliorare i risultati raggiunti nel 1975, quando vennero esportati 4 milioni di ton. di prodotti siderurgici per un fatturato superiore ai 1.000 miliardi di lire.

Anche se la partecipazione non è stata rilevante

Disagi nel traffico ferroviario per lo sciopero degli «autonomi»

La complessità del servizio e la necessità della sicurezza per i convogli hanno provocato il parziale blocco anche delle stazioni dove non vi è stata adesione all'irresponsabile azione - Comunicato dei sindacati confederali

Notevoli disagi agli utenti delle ferrovie ha provocato lo sciopero indetto dal sindacato « autonomo » Fisafs e conclusosi ieri sera alle 21 (era iniziato domenica alla stessa ora), anche se la partecipazione dei lavoratori non è stata rilevante. La complessità della rete e dei servizi delle FS e la necessità di assicurare ai convogli la massima sicurezza rendono, infatti, l'intero sistema ferroviario facilmente vulnerabile. Per questo numerose stazioni e compartimenti ferroviari, dove pure l'adesione allo sciopero è stata scarsissima o nulla (da Torino a Milano, da Genova a Bari, da Firenze a Foggia e così via) sono rimasti bloccati per periodi anche lunghi, mentre diversi treni hanno dovuto registrare ritardi più o meno pesanti. L'assenza di alcuni dirigenti e la mancanza di custodia ai passaggi a livello hanno, inoltre, costretto vari convogli a « marciare a vista ». Ad essere danneggiati sono stati soprattutto i lavoratori pendolari, in quanto i treni locali sono stati annullati in gran numero. Le lunghe percorrenze (si pensi alla dorsale adriatica) hanno subito danni meno rilevanti.

A Roma l'adesione allo sciopero si è aggirata intorno al 20 per cento: la maggiori difficoltà si sono registrate a Termini dove l'assenza di numerosi dirigenti ha quasi paralizzato il traffico. La linea Roma-Firenze è stata paralizzata per alcune ore della notte all'altezza di Chiusi: qui erano in sciopero i tre dirigenti della cabina di controllo.

I treni in transito da nord verso sud e viceversa sono stati nella maggior parte dei casi dirottati dalla stazione Termini agli scali minori del Tiburtino e Trastevere. Per permettere alle centinaia di passeggeri di raggiungere la loro destinazione sono state organizzate diverse corse sostitutive in pullman. A creare difficoltà e disagi nella capitale si è aggiunta allo sciopero la « delicatezza » del sistema ferroviario cittadino. L'assenza dei dirigenti e la concentrazione del traffico in una sola stazione ha infatti impedito in molti casi la partenza di convogli il cui personale non aveva scioperato.

A La Spezia 1.500 persone, bloccate alla stazione, hanno organizzato una manifestazione di protesta.

SFI-CGIL, SAUFI-CISL e SIUF-UIL in una nota affermano che « la partecipazione numerica dei lavoratori allo sciopero non è stata particolarmente rilevante ».

« Ciò nonostante — proseguono i sindacati — inevitabili sono state le conseguenze alla circolazione dei treni, specie locali e pendolari, a causa delle interconnessioni esistenti nel settore ferroviario dove la produzione del trasporto è il risultato di una molteplicità di apporti, mancando uno solo dei quali i rimanenti non possono attuarsi ».

« Questo, d'altro canto, era l'obiettivo che la FISAFS si proponeva: creare i più alti disagi possibili per gli utenti e il massimo danno economico all'azienda e al Paese ».

La segreteria della Federazione unitaria SFI, SAUFI, SIUF ribadisce, quindi « il giudizio già espresso sulla pretestuosità e demagogia delle posizioni della FISAFS. Giudizio tanto più giustificato in quanto, come è ben noto, se ancora non è stato possibile pervenire a trattative positive con il governo per il contratto dei ferrovieri, ciò non dipende dai dissensi fra i sindacati unitari su alcuni aspetti di politica salariale, bensì dal fatto che da parte del governo non è ancora stato stabilito un preciso calendario di incontri

« Nel sollecitare l'inizio delle trattative e fermo restando che la piattaforma rivendicativa dei ferrovieri dovrà da questi essere democraticamente approvata prima della sua presentazione alla controparte », la segreteria esprime « il proprio plauso ai ferrovieri che, nella stragrande maggioranza, hanno opposto alla provocazione promossa dalla FISAFS una attenta vigilanza.

Secondo i dati resi noti dal ministero dei Trasporti, sulla rete nazionale ha viaggiato il 75 per cento dei treni; su quella merci il 30 per cento.

in breve

LAVORATORI ITALSTAT IN LOTTA

Ieri il personale dell'Italstat, ha scioperato per protestare contro il mancato adeguamento delle retribuzioni con la nuova contingenza e la mancata corresponsione degli straordinari.

SCIOPERO GENERALE IL 28 IN MESSICO

I sindacati messicani hanno annunciato uno sciopero generale in progetto per il 28 settembre a sostegno di una richiesta di aumento dei salari del 65 per cento per compensare l'inflazione causata dalla recente fluttuazione del peso. I sindacati messicani raccolgono oltre tre milioni di adrenti.

Per scongiurare cassa integrazione e licenziamenti

La Montedison di Porto Empedocle da ieri presidiata dai lavoratori

I dipendenti dello stabilimento di fertilizzanti chiedono che le promesse di riconversione siano rispettate

Dal nostro corrispondente

AGRIGENTO, 13.

Lo stabilimento Montedison di Porto Empedocle è presidiato dai lavoratori. I 239 operai sono decisi a battersi fino in fondo per evitare la cassa integrazione che doveva scattare ieri mattina.

« Gli operai empedoclini non cederanno facilmente — ci ha detto il sindacalista Giovanni D'Angelo. — Accanto a loro sono le organizzazioni sindacali, il Consiglio comunale empedoclino, la popolazione, il Consiglio provinciale, diversi sindaci dell'Agrigentino. Noi abbiamo detto a chiare note — ha aggiunto D'Angelo — che eravamo disposti a discutere solo nel caso in cui la cassa integrazione era speciale e scattava contemporaneamente all'avvio dei lavori per l'attuazione del piano di ristrutturazione. I dirigenti della Montedison non hanno saputo dare una risposta chiara ed esauriente alle nostre domande ed allora il timore dei lavoratori che vengono messi in cassa integrazione è più che giustificato. Si teme che al termine del periodo massimo i lavoratori vengano definitivamente licenziati ».

Nel centro marinaro si commenta apertamente la beffa elettorale consumata ai loro danni. Alla fine di aprile la situazione era la stessa di oggi. Doveva scattare la cassa integrazione da un momento all'altro, ma all'improvviso la Montedison decise per il rinvio a tempo indeterminato. Si era in periodo elettorale, ma gli operai non caddero nella trappola e resero noto un documento nel quale denunciavano le manovre chiaramente elettorali (la DC aveva due candidati locali: Sinesio, sottosegretario ai Trasporti e Sciangula, sindaco della città). Ora, per chi aveva dubbi, è venuta la conferma: trascorse le elezioni e le ferie ecco che la Montedison decide di agire con durezza.

« Diciamolo francamente — afferma Calogero Alletto del Consiglio di fabbrica — la cassa integrazione è l'anticamera del licenziamento. Guardiamo un po' al modo in cui sono andate le cose finora e ne abbiamo la prova: la cassa integrazione doveva venire contemporaneamente all'inizio della riconversione. L'attività si è fermata ma la riconversione produttiva è lontana. Chiaro che la manovra di Cefis è volta alla definitiva chiusura ed al licenziamento ».

Fuori dalla fabbrica un folto gruppo di lavoratori portuali e i parenti degli operai in lotta. Sanno tutti che iniziano giorni duri, di lotta.

« Non possiamo cedere. Chiudendo noi — dice Alletto — muore il porto, oltre cento camionisti di tutta la provincia non lavorano più. I nostri contadini dovranno aspettare i fertilizzanti dall'estero. La nostra è una questione che si collega strettamente al problema meridionale Chiudendo la nostra fabbrica si tradiscono gli impegni per il Mezzogiorno. La nostra è una battaglia più ampia che coinvolge tutte le forze sindacali, i partiti politici democratici, le organizzazioni provinciali e culturali ».

Diverse sono le iniziative degli operai e dei sindacati: incontro con la stampa, dibattiti pubblici. Domani il Consiglio comunale si riunisce all'interno della fabbrica. Venerdì c'è una riunione alla Regione (presente il presidente Bonfiglio) tra i rappresentanti del Consiglio di fabbrica, amministratori e sindacati da una parte e dall'altra i dirigenti della Montedison.

Zeno Silea

L'ondata speculativa sui mercati all'ingrosso

In atto forti rincari dell'olio d'oliva e dei pomodori pelati

Il prezioso condimento aumentato di prezzo del 15 per cento — Perché l'AIMA ha rinviato l'asta dell'8 settembre? — I sensibili rialzi non hanno alcuna giustificazione — Proposte della Fiesa-Confesercenti

Il commercio all'ingrosso, al di là delle cifre ufficiali dell'Istat sugli aumenti che negli ultimi mesi risulterebbero assai contenuti, continua ad essere sottoposto ad una serie di manovre speculative.

Dopo quanto accaduto per il parmigiano reggiano, di cui hanno potuto fare incetta attraverso le aste indette dall'AIMA alcuni grossi stagionatori e grossisti — ricevendo oltretutto anche un premio di 42 lire al chilo per la stagionatura del prodotto — le organizzazioni della Confesercenti e le cooperative denunciano ora massicce speculazioni su altri due prodotti di largo ed essenziale consumo popolare: i pomodori pelati e l'olio d'oliva.

I « pelati » all'ingrosso, nelle settimane scorse, sono addirittura raddoppiati di prezzo. Il « fenomeno » è stato posto in relazione alla scarsa produzione di quest'anno che avrebbe spinto coloro che detenevano le scorte della trascorsa stagione ad effettuare pesanti rincari, senza una vera giustificazione e a scopo puramente lucratico.

Per l'olio d'oliva il discorso appare ancora più semplice. Non siamo, infatti, neppure di fronte ad una annata produttiva contenuta, né siamo privi di scorte sufficienti ad assicurare un regolare rifornimento alla rete distributiva. Non solo, infatti, la produzione nazionale si è mantenuta ai livelli consueti, ma abbiamo importato olio d'oliva in quantità notevolissime. Si stima, fra l'altro, che soltanto l'AIMA avrebbe accumulato olio d'oliva rettificato e olio di sansa (che sono i prodotti più venduti) per oltre mezzo milione di quintali. Sta di fatto, però, che negli ultimi venti giorni questi prodotti cosiddetti « da battaglia », e cioè di larghissimo consumo, sono rincarati di circa il 15 per cento, per cui l'olio rettificato, ad esempio, è passato all'ingrosso da 1400-1450 lire al chilo a 1620-1650, al punto che in diversi casi la rete cooperativa al dettaglio ha venduto tale prodotto addirittura sottocosto

Il fatto, come si è detto, non trova alcuna spiegazione logica, neppure dal punto di vista delle cosiddette « leggi di mercato ». Qualcosa, forse, si può capire se si pensa che le due aste indette dall'AIMA nei mesi scorsi hanno consentito ai soliti ristretti gruppi di grossisti — che sembrano riuniti attualmente in un solo grande cartello — di impadronirsi praticamente di tutto il prodotto ceduto dall'azienda statale. E già ciò dimostra, una volta di più, l'esigenza che questa azienda venga profondamente riformata e posta effettivamente al servizio della comunità. Quello che si deve impedire, in sostanza, è che l'AIMA effettui i suoi acquisti e accumuli le sue scorte per poi riversarle, di fatto, nelle mani di poche persone che a loro volta diventano le vere padrone del mercato e determinano quindi i prezzi a proprio piacimento. Ciò che si è verificato per il formaggio grana nelle scorse settimane, appare, a questo riguardo, addirittura esemplare. L'azienda statale ha indetto le sue brave aste. Un pugno di speculatori si è così potuto impadronire di migliaia di quintali di formaggio che ora viene tenuto nascosto (ma non troppo per chi volesse rintracciarlo veramente) in vista di nuovi rincari.

Non sappiamo fino a che punto il fatto si è ripetuto anche per l'olio d'oliva. Sappiamo, tuttavia, che questo prodotto sta salendo di prezzo giorno per giorno. E sappiamo altresì che, una nuova asta — dopo le due di cui abbiamo già parlato — indetta dalla stessa AIMA per l'8 settembre è stata inopinatamente rinviata al 5 ottobre.

E' possibile, invece, che immettendo sul mercato all'ingrosso altre centinaia di migliaia di quintali di olio l'ondata speculativa subisca per lo meno una battuta d'arresto. Ma perché questo avvenga non si può procedere a nuove massicce vendite senza cautelarsi per l'avvenire e per quanto riguarda le ripercussioni che una tale operazione potrebbe avere. Giustamente, pertanto, la federazione alimentaristi della Confesercenti (Fiesa) ha sottolineato l'esigenza che « le eventuali aste dell'AIMA non si svolgano come quelle per il formaggio parmigiano reggiano, alle quali parteciparono praticamente soltanto alcuni stagionatori e grossisti. L'asta per l'olio d'oliva — osserva la Fiesa — deve avvenire sulla base di un meccanismo che fissi, oltre ai prezzi all'ingrosso, anche quelli al dettaglio. Alla stessa asta (ma forse sarebbe più opportuno parlare di « assegnazioni » per contingenti da prestabilire, ndr), inoltre, devono poter partecipare anche le grandi organizzazioni cooperative, i consorzi e le associazioni dei dettaglianti e la stessa « grande distribuzione » sempre sulla base di prezzi prefissati con equità ».

In altri termini occorre studiare e applicare un metodo di intervento pubblico sul mercato in modo tale da scoraggiare qualsiasi speculazione.

Sirio Sebastianelli

Troppo onerosi i contributi a carico dei coltivatori

I contributi assicurativi a carico dei coltivatori, ha dichiarato Angelo Compagnoni, della presidenza dell'Alleanza nazionale dei contadini, da circa cento miliardi dello scorso anno sono stati aumentati quest'anno a 265,9 miliardi. Una cifra enorme e ingiustificata se si considera, tra l'altro, che l'assistenza di malattia ai coltivatori è sempre più carente.

L'Alleanza dei contadini considera perciò indispensabile che i contributi per l'assistenza di malattia siano congelati al livello del 1974 e che le forze politiche e sindacali, oltre che il governo, si rendano conto della necessità, nell'interesse dell'agricoltura, di non rendere insopportabili gli oneri a carico dell'impresa coltivatrice.

Anche nel settore pensionistico, la gestione dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni registra un deficit sempre più preoccupante. E' perciò necessario, ha detto Compagnoni, un discorso nuovo. Secondo il rendiconto della gestione speciale dell'INPS per il 1975 le uscite per le pensioni hanno raggiunto la cifra di 1.247 miliardi di lire mentre le entrate sono state di 496 miliardi. Poiché il deficit accumulato — che alla fine del 1975 era di 2.175 miliardi — è destinato ad aumentare, occorrono adeguate iniziative per risolvere il problema. I coltivatori, ha concluso Compagnoni, non intendono sottrarsi ad ulteriori sacrifici ma è evidente che per sanare tale deficit occorre che il governo avvii una seria discussione con le organizzazioni professionali agricole per predisporre programmi adeguati nel rispetto dei diritti di parità dei coltivatori nell'assistenza e nella previdenza. Per questo è indispensabile, a giudizio dell'Alleanza, la partecipazione sia privata che pubblica al finanziamento degli oneri relativi.

Forte aumento dell'export delle nostre calzature

MILANO, 13.

Alla fiera di Milano si è concluso oggi l'ottavo « Micam » (Mostra internazionale delle calzature). Il bilancio della manifestazione, è stato nel complesso più che positivo Nei quattro giorni della rassegna gli operatori del settore in visita sono stati circa 35 mila, di cui il 30 per cento stranieri, contro i 25 mila 850, di cui il 24 per cento stranieri, dello scorso anno.

Si è notata una maggiore affluenza e richiesta in particolare da Giappone, Francia, Germania Occidentale, Belgio e Gran Bretagna ed un ritorno dell'interesse da parte degli Stati Uniti, preoccupati dei massicci aumenti di prezzi praticati dagli imprenditori spagnoli, i quali ora trovano difficoltà a compensare la maggiore adesione alla moda della produzione italiana. Si prevede che l'incremento delle esportazioni delle calzature italiane, registrato sino ad oggi, si manterrà per tutto l'anno

Per l'anno 1975 il saldo attivo del settore calzaturiero era stato di 999 miliardi, che è secondo soltanto al settore che produce macchine e apparecchi non elettrici (1.044 miliardi) e precede di gran lunga gli altri settori delle maglierie e calzetterie (800 miliardi), autoveicoli (664 miliardi), prodotti della siderurgia (522 miliardi).

I dati analitici disponibili per l'esportazione di calzature al maggio 1976 mostrano che vi è stato un netto incremento (+10%) rispetto allo stesso periodo del 1975 in termini quantitativi.

Domani scioperano i lavoratori del gruppo SME

I lavoratori delle aziende dolciarie della finanziaria pubblica SME (Motta, Alemagna, Tanara, Pavesi, Ical) scendono in sciopero per 4 ore domani.

Lo sciopero fa parte di una serie di iniziative promosse dalla Filia e dal coordinamento nazionale dei Consigli di fabbrica della SME per respingere i tentativi di ridimensionamento delle attività produttive, per difendere l'occupazione e per un confronto immediato col governo, l'IRI e la SME.